## LETTERE ALLA CRONACA

**La rubrica delle lettere esce ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.**

### La scuola di Acilia non deve morire!

Voglio presentare una scuola che si vuole far morire. Sono la preside di una scuola media di borgata, e precisamente la Scuola Tuccimei di Acilia. Quando, nel 1983, mi è stato assegnata questa sede, ho ricevuto la visita del parroco e, poco dopo, ho conosciuto il maresciallo dei carabinieri. I genitori mi hanno chiesto riunioni, e mi hanno invitata a parteciparvi. Poi, hanno iniziato a venire a parlare con me, per raccontarmi le loro storie. Gli insegnanti, che giungevano con insofferenza da zone diverse della città a questa borgata marginale, dopo qualche tempo non hanno più pensato a chiedere trasferimenti, hanno deciso di restare. Ho capito di star toccando con mano uno dei più gravi problemi delle metropoli: la ricerca di un'identità. Da lì ho cominciato a lavorare, a dispetto delle strutture inesistenti, dei doppi turni, del personale anziano che stentava a trovare un ritmo. Abbiamo ottenuto, con le lotte dei genitori, la ristrutturazione dell'edificio nostro e dell'adiacente scuola elementare; abbiamo eliminato i doppi turni; abbiamo creato classi flessibili di tempo prolungato. La scuola è diventata un laboratorio, un luogo d'incontro operativo attraverso cui le istituzioni, e le persone che in esse lavorano e le rappresentano, hanno garantito una presenza ed una risposta ai cittadini, indipendentemente dalla condizione sociale, fisica, mentale, dell'età, dello status. Fino a due anni fa, l'intreccio fra scuole e quartiere è stato continuo ed assiduo. Ragazzi, genitori, studenti lavoratori, adulti, affluivano alle iniziative della scuola: ludoteca, corso 150 ore, educazione permanente, centro di ascolto, corsi di aggiornamento...

L'elenco sarebbe ancora lungo e rischierebbe di sembrare incredibile a chi la scuola non la conosce. Voglio solo ancora citare l'integrazione degli handicappati su cui faticosamente lavoriamo, con la Usl, con i genitori, ed alla cui causa siamo orgogliosi di aver guadagnato un'opinione pubblica inizialmente ostile. Le iniziative contro la tossicodipendenza, l'accoglienza degli adulti extracomunitari. Intorno, dalle altre scuole, dalle istituzioni, il clima era guardingo, ma non appariva ostile. Sentivamo ogni tanto un commento o un attacco che non ci spiegavamo, o delle scuse affrettate... Certo, eravamo soli, ma questo, ed abbiamo sbagliato (!), non ci preoccupava perché eravamo e ci sentivamo tanti: circa 500 studenti, 90 lavoratori, più tutta la gente che, interessata alle iniziative, ci gravitava intorno.

Ma si può consentire ad una comunità che tenta di essere tale di esistere come un'isola nel mare del disfattismo, del non fare, della competizione, del guadagno? Certo, diventa uno scandalo che bisogna interrompere, altrimenti il re sarà visto nudo da tutti.

L'anno scorso è iniziata la crisi, annunciata da uno scandalo «costruito» sulla presunta presenza di amianto nelle strutture di un capannone. Quaranta ragazzi che frequentavano la scuola elementare che ha sede nel nostro stesso edificio sono stati dirottati ad altre scuole del territorio. Non mi è stato consentito incontrare le famiglie, informare sulla scuola la gente del quartiere. Su questo problema ci siamo interrogati ed abbiamo interrogato le autorità scolastiche e politiche. Abbiamo fatto ricorso alle nostre risorse, le uniche di cui potevamo disporre; abbiamo funzionato al meglio, curando più di sempre ogni aspetto di contenuto e di forma. Tutti ai propri posti, per dire al quartiere che siamo presenti, che Cristo non vuole più fermarsi a Eboli, che le istituzioni esistono; mentre il paese precipitava nella crisi, commemoravamo Falcone, Borsellino, i martiri che ci appartengono, a noi stato, proponendoci ingenuamente di essere testimoni del mandato, della memoria, del senso. Eravamo e siamo, insieme alla parrocchia ed ai carabinieri, i soli punti di riferimento di una borgata, a cui è stato sottratto anche l'ufficio postale. Ieri, in una riunione di direttivi convocata dal Distretto, mi sono stati comunicati questi dati delle iscrizioni: solo a 53 alunni su 123 è stato consentito di scegliere la mia scuola; il resto andrà altrove, addirittura fuori quartiere, facile massa di manovra di coloro a cui è concesso decidere quali istituzioni far sopravvivere. La morte è inevitabile, è una parte di vita. Ma quando, come in questo caso, è una morte valutata, provocata, organizzata, è lecito chiedersi perché, anche a costo di trovarci a condividere le ragioni, se le riconosceremo giuste, di chi questa scuola la vuole morta. Abbiamo il diritto, noi lavoratori della scuola e cittadini, di chiedere e di sapere per volontà di chi questo avviene. Non è bastato ai genitori il nostro impegno, la nostra volontà di violare l'emarginazione, di entrare nella devianza, di condividere l'handicap ed il disagio? Non conviene ad un grande provveditorato come quello di Roma che esista una piccola scuola in una borgata oscura dove si lotta con le unghie e con i denti contro la disgregazione, lo sfascio, l'impotenza? Chiediamo alla stampa di aiutarci a non tacere lo scandalo, a trovare senso a questa vicenda, ad affiancarci nel ridare alle istituzioni preposte alla nostra il ruolo che loro appartiene.

**Maria Mauro**

### Tangenziale sull'Appia bis tanto inutile quanto costosa

Cara Unità,
alcuni giorni fa abbiamo partecipato, ad Albano Laziale, ad un dibattito sulla costruzione di una «mega-tangenziale» (Appia bis). Dal dibattito è emerso che nessuno vuole questa tangenziale, così com'è prevista, per questi motivi: è un progetto vecchio di decenni (1964-'65). Da allora sono state concesse numerose licenze edilizie sul tracciato, per cui passa praticamente nelle o sopra le case dei cittadini; è costruita su ponti, con piloni alti anche 14 metri, e deturperebbe il paesaggio collinare dei Castelli romani; non risolve i problemi di traffico; manca la valutazione di «impatto ambientale»; vengono attraversate zone archeologiche di notevole rilievo; l'opera, così com'è progettata, è dispendiosa e «faraonica». L'assessore regionale Berardi, presentre all'incontro, ha invece sostenuto che l'opera si farà comunque, e si partirà subito perché è già stata appaltata. Se il progetto ha delle lacune – ha aggiunto – queste verranno man mano corrette in corso d'opera. Tale fretta è sospetta, sembra di trovarsi di fronte all'ennesimo appalto «all'italiana» vecchia maniera.

**Il Comitato contro la tangenziale dei Castelli**

## I LUOGHI E L'IMMAGINE

Il paesaggio è dominato da altissime Torri ma non è il Medioevo
L'abitazione per necessità costruita negli anni Cinquanta
Oggi quasi una megalopoli dove vivono la vecchia e la nuova immigrazione
Saliscendi sconnessi ma Los Angeles è lontana

Due immagini emblematiche di Torre Angela: i saliscendi e le Torri

foto di Alberto Pais

# Case e case, senza architetto

## Torre Angela, un quartiere «abusivo», per forza

**Sulle strade di Torre Angela. Verrebbe da dire sulle strade della California... Ma qui ci sono solo i saliscendi. Il resto, segni di un quartiere nato tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, fatto di case abusive (progressivamente sanate) per forza, quando a Roma c'erano le lotte per la casa. Viaggio in un parte significativa di città dove oggi si mescolano nuova e vecchia immigrazione.**

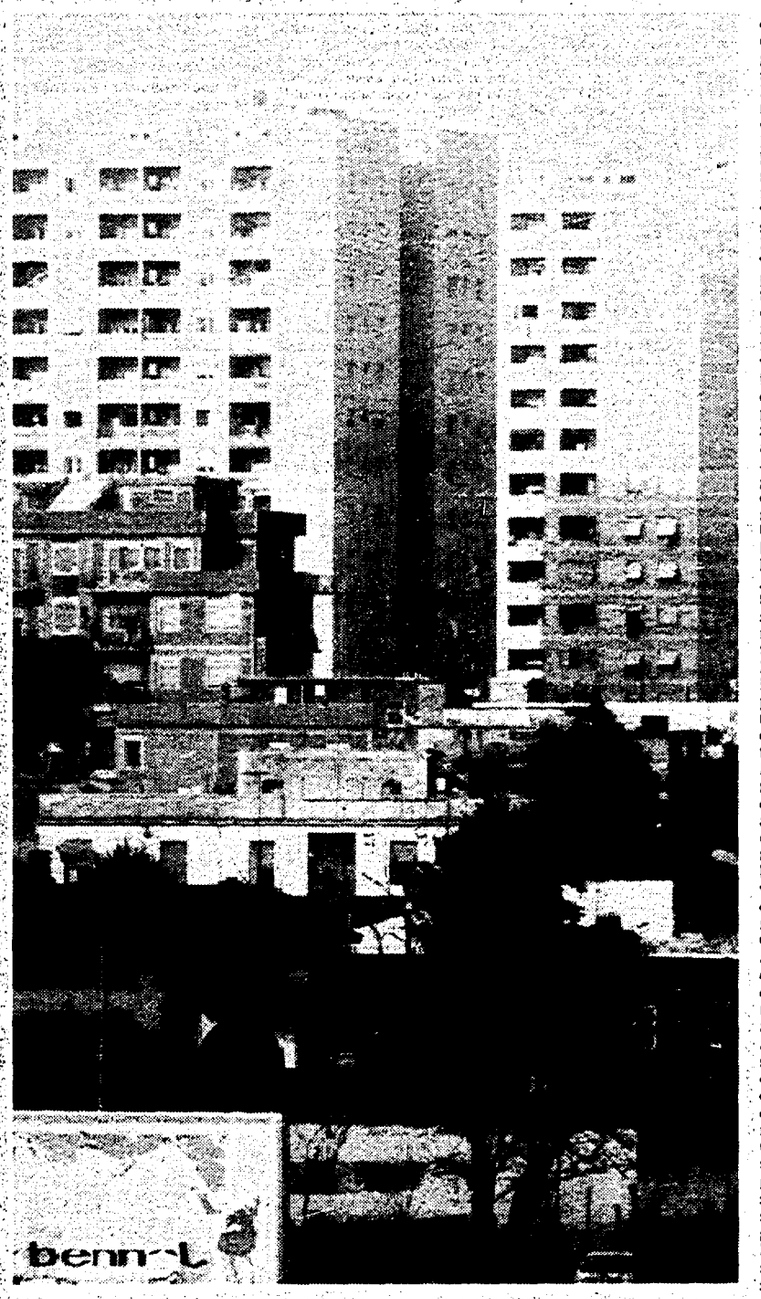
ENRICO GALLIAN

A Torre Angela da qualunque parte si guardi al di là della stessa, le Torri dominano la scena. Sono Torri che cingono d'assedio e che svolgendo lo sguardo da sinistra verso destra e viceversa possono solo scontrarsi con Tor Bella Monaca Nuova che a sua volta alberga altre Torri. Anticamente erano nel Medioevo confortanti e vigilatrici del clima politico e economico che poteva precipitare da un momento all'altro, sino alla battaglia con i vicini di reame, contrada, fazione che dir si voglia. Ora sono Torri abitate e basta. In verticale che alludono a voler raggiungere il cielo. Di Babele non hanno nulla, non hanno nulla a che vedere, né sembrare l'inizio della confusione dei linguaggi. La «vera» Torre Angela è stata costruita per edificare la casa per la casa, il tetto per il tetto. Ricorda molto da vicino al film *Il tetto* scritto e diretto da Cesare Zavattini, quando nel dopoguerra recente, di notte se riuscivi prima del sopraggiungere del giorno a costruirti un tetto sopra la testa non potevano demolirla. La corsa di notte era applaudita dagli amici e dai parenti tutti. Brava gente venuta da fuori Roma a lavorare nella capitale, che si comperava un fazzoletto di terra e costruiva il sabato e la domenica blocchetto a blocchetto, fino a poco più di due piani, piccole villette, caseggiati graziosi che non voleva dire aver raggiunto l'avito castello o chissà che cosa altro ma solo un tetto sulla testa. Gli affitti alle stelle negli Anni cinquanta e sessanta, senza fissa diomora, allora dopo una settimana lavorativa sfrenata e massacrante, nei giorni cosidetti «liberi», nei cosidetti «ritagli di tempo», via a costruire al risparmio s'intende, ma pur sempre un tetto sulla testa. Torre Angela é così, é fatta così, stretta stretta da stradine e vicoletti e viuzze intricatissime che si snodano al risparmio lungo un territorio dedicato a se stessi, per costruirci una famiglia e il proprio «vivere» lontano da occhi indiscreti.

C'erano anche baracche che si sommavano a quelle della cinta urbana e che facevano di Roma una megalopoli di baracche e baraccati. Gloriosi tempi che fondavano un linguaggio nuovo, la lotta per la casa. Un sacrosanto diritto che divenne un chiedere che mortificava l'uomo. Lotte stupendamente vere, vive, vissute per conquistarsi il diritto a possedere un tetto sopra la testa, la «capoccia», la cirignoccola, il cranio protetto dalle intemperie e dal cielo che non sempre é clemente verso l'uomo. Si raccontano storie di gelo, di corse contro il tempo nonostante che si avesse la legge della natura dalla propria, di improvvise dimostrazioni contro i potenti che lottizzavano e impedivano la costruzione del tetto. Torre Angela possiede una storia a parte rispetto alla città di Roma, storia cominciata dopo che i primi abitanti sparsero la voce che si poteva abitare fuori Roma e cercare lavoro fuggendo dal paese natio. Il fuggire dal proprio luogo di nascita é storia vecchia quanto l'uomo ma a Torre Angela é un sentimento radicato più che da altre parti della Capitale. Anche dalla Tiburtina molto dopo Tivoli andando verso L'Aquila si fuggiva e si arrivava a Ponte Mammolo, San Basilio, Bufalotta, Tidei, San Cleto; oppure dalla Salaria si arrivava a Corso Francia sotto il viadotto, al Fosso di Sant'Agnese, alla Caserma Bianchi, al San Michele a Ripa, alla Valle Aurelia, oppure a Gordiani, Acqua Bullicante, ma a Torre Angela c'è un altro sudore che assieme al Torraccio, La Rustica si somma alle lotte delle fabbriche e per il diritto alla casa. Il fenomeno dell'abusivismo è talmente una seconda pelle che per rifare l'archeologia di questa città bisogna scinderlo da altre sacrosante speculazioni cittadine. Nei primi del Novecento i burini sbarcavano alle Laziali o a Castro Pretorio e da lì gironzolavano fino a Porta Portese o Piazza Dante se non capitavano addirittura dinanzi al Cinema Massimo a Piazza san Giovanni a cercare lavoro o una sistemazione provvisoria. Poi lavorando ventiquattro ore su ventiquattro vendendo un pezzetto di terra al paese o altro arrivavano dopo il Raccordo a sitemarsi con un primo intervento provvisorio di sistemazione alloggiativa. Poi i servizi, la lotta per i servizi dalle fognature all'allaccio della luce, del gas, del telefono sempre con la paura della demolizione. Case sudate nei primi anni Cinquanta. Costruite abusivamente, decorate con gnomi, pupazzi di gesso, cancellate in ferro autarchiche, rimediate anche le persiane. Uno sfascio di casa ma regale, ben organizzata al risparmio. Il giornalaio vende Casabella, Arte Domus, Architettura d'interni strano a dirsi vende questi settimanali quando l'acquirente non trova un inserto settimanale nelle riviste femminili Brava, Amica i consigli dell'architetto che scrive a loro per loro che vogliono sistemare il caminetto perché gli ricorda tanto il paese che purtroppo ora è luogo solo di villeggiatura per loro che ci ritornano una volta l'anno quando come è possibile continuano a mantenere la casa «paterna e materna». Emigrazione alla rovescia che raccoglie tutta Roma attorno a sé e che una volta l'anno o a ferragosto o durante le feste comandate si rispopola come d'incanto. Ora è quasi una megalopoli affardellata di popolazione: dai vecchi abitanti ai nuovi che vanno dagli zingari urbanizzati agli extracomunitari, asiatici e africani. Automobili a bizzeffe; moto come piovessero; strade ancora alcune dissestate, rifiuti ai margini dell'aggiomerato urbano; campi e campetti utilizzati come base per viverci giocando. Quando piove alcune volte è un pantano altre volte somiglia a Los Angeles, San Francisco saliscendi a non finire e strade che diventano montagne russe a gradoni, a schiera le case si racchiudono strette strette per sentirsi comunità a se stante. Credo anche che abbiano leggi proprie, uno statuto diverso dal resto della città. Usi e costumi di più regioni, Abruzzi e Molise, Marche e regioni meridionali: ognuno si è portato con sé un proprio codice di costumanze, tutte assieme formano Torre Angela.

Non sono case in cemento e il senso che se ne coglie, senso della coscienza civile, è quanto di più ragionevole si possa trovare da quelle parti. Quando ci si arriva da Palmiro Togliatti e lungo il raccordo si trova il cartello autostradale che ti indica di uscire a destra per introdurti verso Torre Angela, un senso di liberazione ti coglie nel mezzo dell'anima ed è così che si comincia a respirare aria di Torre Angela ricordandoti di questo recente passato nel quale sei nato e hai contribuito assieme a tanti e tanti altri come te, a conquistare quello che ti era dovuto: la casa, abitazione per te e la tua progenie. Una specie di evangelizzazione del manufatto, della costruzione materiale di *altra* città. Con tutti i pregi e i difetti possibili e immaginabili ma che ti davano la possibilità di credere ad un futuro diverso di questa città. Forse la storia è anche un'altra e chi l'ha vissuta talmente vicino non se ne accorge ma vivaddio, sempre meglio non accorgersene che fare orecchie da mercante. Gli abitanti tutti di questa città che hanno rimosso e cancellato quel che era Roma devono insegnare ai propri figli che tutto nel dopoguerra é stato sacrificio e sudore e sangue e Torre Angela certo non è un esempio di urbanizzazione da seguire ma è pur sempre la storia con la esse minuscola che assieme a tante altre formano la storia con la esse maiuscola.

Costruirla con le proprie mani, per dirla alla *Tiburtaros* è meglio ed è un punto di riferimento culturale. D'altronde cosa hanno costruito gli architetti in questi ultimi quindici anni se non obbrobbi lasciati in balia che se non fosse stato per gli abitanti sarebbero invivibili. E' sempre l'abitante, il tanto vituperato abitante che tutto sommato qualifica il luogo culturale dove vivee lo fa da par suo. Si autogovema e la qualcosa, datemi retta contiene i suoi frutti, almeno li paga di persona a differenza di altri che non fanno neanche quello.



Civitavecchia, davanti al gip il «neocomunista» Giglio Marrani

# L'assessore sorpreso con la cocaina stamattina interrogato dal giudice

CIVITAVECCHIA. Sarà interrogato questa mattina dal gip l'assessore alla cultura e allo sport del Comune di Civitavecchia Giglio Marrani, fermato sabato sera dagli uomini del commissiariato Porto nel corso di una operazione antidroga. Per lui è scattato l'arresto con l'imputazione di oltraggio a resistenza pubblico ufficiale e detenzione di sostanze stupefacenti. Ad un controllo, gli agenti della Polmare hanno trovato nella Bmw del giovane assessore circa tre grammi di cocaina. Ad aggrvare la sua situazione sono state le reazioni al fermo. Con Marrani sono stati bloccati anche l'attuale convivente, Mabel Viola di 21 anni e suo fratello Cristian di 23 anni, ora indagati in stato di libertà. Un'operazione mirata, con un lungo pedinamento, che ha portato ad individuare il fornitore del terzetto: Angelo Giovannoni, proprietario di un supermercato Conad in via Terme di Traiano. Nel negozio gli agenti hanno scoperto 30 grammi di cocaina. Giovannoni e un suo collaboratore, Benedetto Morroni, sono stati arrestati. L'assessore Marrani è stato fermato da un'autocivetta della Polmare proprio quando si stava allontanando dal supermercato. Ha negato con insistenza di avere in macchina la coca, anche quando gli agenti hanno trovato il piccolo involucro, gettato sul pavimento della Bmw. Ha reagito al fermo sembra inveendo contro gli agenti. La notizia si è diffusa in città sabato notte, provocando uno scossone nel mondo politico. Sandro Marrani – il nome Giglio è soltanto anagrafico –, è una figura conosciutissima. 33 anni, brillante, elegante, volentieri al volante di auto potenti; alle elezioni amministrative del 90 era stato l'ultimo degli eletti nelle liste del Pci. Con la scissione era passato a Rifondazione comunista. Nell'agosto del 92 era entrato a far parte della giunta rossoverde Pds-Psi-Psdi-Rifondazione-verdi con l'incarico di assessore alla cultura e allo sport. Procuratore legale, consulente del sindacato inquilini Sunia, in questo breve periodo di esperienza amministrativa si era impegnato soprattutto nel settore dello sport, non dimenticando il suo recente passato di calciatore nella categoria dilettanti. «Una ragazzata, un fatto del tutto personale» così viene commentato l'arresto negli ambienti politici di Civitavecchia.In un comunicato il Circolo di Rifondazione mette «in guardia dai giudizi sommari e infondati, in attesa dell'esito delle indagini».

□ *S.Ser.*

Famiglia di trafficanti catturata a Ostia

# Droga dal figlio al padre in plichi raccomandati

Avevano scelto la quiete della pineta di Ostia, il lusso di una palazzina riservata, per mandare avanti, con tranquillità, la loro «azienda familiare». Sono stati buttati giù dal letto all'alba, e senza complimenti, Giancarlo e Alberto Virgutto. Sono padre e figlio, e sono accusati di traffico di stupefacenti, di cocaina proveniente dal Sudamerica. La mobile romana ha impiegato 15 giorni per scoprire i due pregiudicati, peraltro ricercati anche per altri reati, e smascherare chi si celava dietro una serie di arrivi di «polvere bianca» bloccati all'areoporto di Fiumicino. Avevano scelto la «piccola quantità», le «modiche dosi», per far viaggiare e spedire la cocaina in Italia. Plichi raccomandati con un etto, due, di coca che passava così inosservata nei sacchi postali che quotidianamente, e a migliaia, attraversano la dogana romana. Ma anche corrieri con tre, quattro, massimo cinque chili di «roba» che seguivano percorsi tortuosi per raggiungere Roma. La droga acquistata in Venezuela, transitava per la Colombia, passava per Panama prima della traversata atlantica verso l'Italia, la stessa pista seguita per il piccolo cabotaggio postale.

Ed è proprio in uno di questi viaggi che il nome dei Virgutto, già famoso tra i rapinatori e i «cassettari» della capitale, salta fuori. Un altro figlio, Daniele, tenta di passare la frontiera con una sedia di bambù con gli incavi riempiti di cocaina, tre chili. Viene arrestato ma dei parenti nessuna traccia. Ma ora la famiglia si è riunita a Rebibbia e «papà Giancarlo», ideatore del traffico e «capomaglia» dello smistamento ai clienti, torna nei luoghi dove era stato una decina d'anni fa quando fu sorpreso dalla polizia nelle fogne romane. Lancia termica in mano e occhiali di protezione guidava l'assalto alle cassette di sicurezza di una banca a via del Corso. Allora scontò qualche anno per «furto aggravato», ma il malloppo di anni di «professione» gli ha consentito di riciclarsi in un'attività più pulita, «bianca come la neve».

**Mercoledì 3 febbraio ore 17.30 c/o Sez. Campo Marzio**

**Attivo della Sanità odg:**

**1) Conferenza cittadina delle lavoratrici e lavoratori**

**2) Iniziative contro la legge delega sulla Sanità**

**F. Piersanti - M. Civita**

**Martedì 2 febbraio ore 15.00**

**IN DIREZIONE**

**RIUNIONE DIREZIONE FEDERALE**

**Odg:**

***«Iniziativa politica e programmatica del Pds sulla crisi capitolina»***